

Foto di Andrea Jemolo



## L'esperto

**Forcellino: «Mai panni rossi quando si restaura»**

«Magari potessimo permetterci dei panni per proteggere le statue in restauro. No, in realtà sto scherzando. Non esiste nessuna relazione tra una stoffa e un restauro, anche per materiali lapidei» (cioè le sculture). Lo assicura, parlando della pratica del restauro, uno dei principali restauratori nonché storico dell'arte: quell'Antonio Forcellino che ha curato e studiato, tra gli altri, Michelangelo e il monumento a papa Giulio II e i rapporti tra l'artista rinascimentale e il Vaticano. «Nei cantieri si usano teli leggeri, si evitano quelli pesanti - continua - Soprattutto non vengono utilizzati panni o cose colorate per un motivo preciso: in un luogo chiuso il colore altera l'intonazione della luce, succede anche con le sculture, e l'illuminazione deve essere il più neutra possibile». Tanto meno, infine, viene impiegato il rosso: «rifrange la luce e alla fine la altera».

STE. MI.

### GALILEO A CONVEGNO

In «Angeli e demoni» il processo a Galileo è un elemento fondamentale. Sullo scienziato e su come l'ha trattato la Chiesa si chiude oggi a Firenze un notevole convegno internazionale.

be via mezza Roma (è un altro pezzo della storia). «Abacuc?», chiede nel libro la bella scienziata Vittoria Vetra ignorando che vicino ci sono due stupefacenti Caravaggio. «Sì, il profeta che predisse l'annichilimento della Terra», sibila Langdon.

### CHI HA MESSO QUEL PANNO?

Ebbene, c'è chi giura di aver sentito dei sacerdoti sostenere che l'ordine di coprire la statua sia venuta dalle più alte stanze vaticane: cosa altamente improbabile, ovviamente. Il sacrestano, interpellato appositamente, si limita a rispondere che la copertura l'ha montata la Soprintendenza almeno due anni fa: ma allora non si capisce perché il ponteggio copra solo l'altare e non il profeta. Senza considerare che non si sono mai visti drappi rosso sangue utilizzati per prosaici lavori di restauro. Ora, è comprensibile la sacra irritazione per il fatto che i capolavori del Bernini non suscitino pulsioni spirituali ma vengano ammirati per colpa di un film così blasfemo. Ma non c'è da stupirsi più di tanto: la colpa è dei diavoli di Nerone. ●

## LA VITA SENZA IL TRALALÀ

**BUONE  
DAL WEB**

**Marco  
Rovelli**

[www.alderano.splinder.com](http://www.alderano.splinder.com)



Uno dei blog letterari più vitali e intelligenti di questi ultimi tempi è *La vie en beige-La periferia dello spirito* ([lavienbeige.wordpress.com](http://lavienbeige.wordpress.com)), che raccoglie le scritture sparse di Sergio Garufi, già parte della redazione di *Nazione Indiana*. Il blog di Garufi è come un moleskine a cielo aperto, dove annota le sue rapsodiche visioni, che spaziano nell'oceano della letteratura e dell'arte. Sempre acute, ficcanti, dotate di uno sguardo obliquo che taglia trasversalmente opere e personaggi, cogliendone affinità conformità e difformità insospettate e insospettabili, come se Garufi si esercitasse a cercare sempre nei margini: quelli del reale che trapassa in letteratura, e quelli della letteratura che trapassa nel reale. Una necessità di raccontare l'irraccontabile (come fu per il post che Garufi pubblicò su *Nazione Indiana* e che resta il suo più letto: *Tecniche di suicidio*) e di cogliere il vero di sbieco, quasi appunto il vero esistesse solo di sfuggita, al margine del campo visivo, come realissimo abbaglio. Lo sguardo obliquo di Garufi si fa molto evidente in certi post come quello recentissimo non a caso intitolato *Libere associazioni*. Dove si pone in questione - revocandone in dubbio la sensatezza - la dicotomia finzione/non finzione, fiction/faction, citando ciò che scrisse ai primi del 600 il marchese Vincenzo Giustiniani, collezionista di Caravaggio, al cardinale Borromeo. «Il Caravaggio disse che tanta manifattura gli era a fare un quadro buono di fiori, come di figure». Ciò che interessa allo sguardo di Garufi è una verità esistenziale - che magari si trova di più in uno dei libri dell'amato Manganelli piuttosto che in una esibita autofiction - la quale rifugge da quello che Garufi chiama il «tralalà», ovvero l'imbellettamento cosmetico della vita. E il bello di questo blog è che lì si incontrano di queste verità, di cui sentire l'odore. ●